

Salvador Dalí tra narcisismo e modernità

Spunti per la psiche contemporanea
a partire dalla mostra del catalano
nella Basilica della Pietrasanta

di Raffaele Iovine

La Basilica della Pietrasanta ospita fino all'autunno la mostra *Spellbound*, scenografia di un sogno, promossa dalla Fondazione Dalí Universe e curata da Beniamino Levi. Un itinerario tra più di cento capolavori di Salvador Dalí, con sculture, tele, arredi, litografie che introducono il visitatore nel mondo surrealista dell'artista catalano, il cui merito è stato quello di essere riuscito a sostanzializzare l'irrazionale, a invertire cioè i valori estetici del conscio con quelli surreali dell'inconscio, geometricamente trattati per evitare ogni espansione incontrollata di quella che egli definì una nuova metafisica.

Una produzione del suo genio — qualità di cui non faceva mistero — che segna nell'arte una delle conquiste più influenti della civiltà moderna: l'autocoscienza dei limiti intellettuali. Convinzione ormai largamente diffusa, grazie anche agli studi di Sigmund Freud, il Lucrezio della psiche umana, che comporta di considerare il pensiero e il suo oggetto come due entità completamente diverse: il primo è un fenomeno mentale soggettivo, spesso immaginativo, comunque psicologico, sempre opinabile, il secondo è una realtà esterna ben documentabile, la cui presenza incide sui nostri sensi attraverso meccanismi complessi e stratificati che ne fanno nascere idee molto varie, dunque inattendibili.

Oltre a Freud, per sua stessa ammissione, Dalí si ispirò a Friedrich Nietzsche, l'autore di *Ecce Homo* e dell'inversione e trasvalutazione dei valori, che nel filosofo tedesco fece nascere il culto dell'*Übermensch*, cui sarebbe spettato questo compito fondamentale per l'umanità. Tuttavia la coltre narcisistica delle loro pur sincere e autentiche personalità costituì un grave limite, perché mancò a entrambi l'elemento sociale che, più del naturale, influisce sulla formazione della mente, la cui struttura non è individuale né per l'origine, né per le sue molteplici espressioni.

Ogni società infatti si plasma in rapporto alle tendenze dei comportamenti trasmesse dal linguaggio. L'educazione diventa così il vero strumento e agente del progresso umano perché interviene sul pensiero, ne orienta lo sviluppo e ne favorisce il transito verso sbocchi critici e produttivi: questo è il compito sociale della cultura, che non può essere affidato né a superuomini né a geni, ma a intelligenze equilibrate, libere e capaci di sottrarsi al blocco del conformismo e dell'inerzia esistenziale. Da una tale consapevolezza nasce l'esigenza vitale della collaborazione democratica, l'unica su cui possiamo fare affidamento.

La nostra limitata ragione è infatti sempre in movimento, lento ma progressivo, come quello dell'elefante spaziale — opera presente in mostra — il cui peso è sorretto da lunghe ma gracili zampe, perché tutto è precario, fallibile e tutto può in un attimo mutare velocemente. Qualsiasi progetto sociale può avere un esito fallimentare.

Appartiene a ogni comunità il diritto di sbagliare ma

l'errore non è mai inutile quando è il risultato di un coltello, quando cioè ha valore diagnostico.

La psiche umana conserva sempre memoria dei propri insuccessi. Sono le nuove esperienze che come un aratro solcano, muovono e capovolgono quei sedimenti pregressi, la cui consistenza e conformità ai progetti della semina attuale vanno vagliate affinché essa germogli.

Non dobbiamo dunque stupirci e nemmeno provare sconforto di fronte ai cassetti vuoti delle sculture antropomorfe. La vacuità di quei piccoli tabernacoli ci dimostra che il logos (la ragione, la verità, la conoscenza) non è affatto contenuto dentro di noi, in oscure monadi della coscienza, ma si forma nel dialogo, è parola trasmessa, pensiero che nasce in relazione. Non è *sapientia* ma sapere, nel significato originario di un contenuto che dà sapore; non è scienza infusa, patrimonio originario, a priori, dell'intelletto, della cui scarsa affidabilità anche Nietzsche si era reso conto, ma atto creativo dell'*intellegere*, per cogliere, dentro e fuori, per collegare appunto. Perché nulla è innato: l'infinito, l'eternità, la cosa in sé.

Dalí sintetizza bene questa condizione nell'orologio molle e pendulo, confutazione di ogni assoluto, in cui si racchiude la nostra intima e personale esperienza con il tempo. Se non avessimo infatti memoria di noi stessi non avrebbe senso la nostra vita, non sapremmo come orientarci. Ma nulla è vero se non è più che certo e le certezze, anche quelle temporali, cambiano continuamente, poiché seguono la varietà e l'imprevedibilità della vita.

Di tutto questo con corag-



gio dobbiamo prendere atto. L'ostacolo da abbattere, per Nietzsche come per Freud e Dalí, era ed è il «bisogno metafisico» che ha precipitato per secoli l'umanità in un lungo «sonno dogmatico», da cui fuoriescono traumi ancor più difficili da rimuovere perché non si agitano nei melmosi depositi dell'inconscio ma si sedimentano nella coscienza collettiva, diventano cioè abitudini, deviazioni elusive che valgono molto spesso a tenere sottomessi i deboli e gli indifesi e che vengono spacciate per regole morali eteronome: rinuncia, passività e pigrizia mentale.

Per questo gli occhi dello *Spellbound*, sgranati e vigili, ci guardano ossessivamente, quasi ad obbligarci a riflettere sul significato delle nostre esperienze storiche per mostrarci quanto siano tortuosi, contraddittori e labili i risultati cui l'intendimento umano perviene ed in cui identifica il proprio cammino.

Presidente
dell'associazione Pietrasanta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cos'è

● «*Spellbound: Scenografia di un Sogno*» alla Basilica della Pietrasanta, nell'omonima piazza al centro storico di Napoli, espone per la prima volta in Europa la scenografia realizzata da Salvador Dalí per il film *Io Ti Salverò* di Alfred Hitchcock del 1945.

● Il percorso espositivo è

composto da oltre cento opere originali. Mostra dal taglio cinematografico e multisensoriale con il sottofondo creato con musiche ed effetti sonori originali.

● Fino al 30 settembre.



Opere

Qui un autoritratto di Salvador Dalí. A sinistra una parte della mostra

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1673 - T.1673